

FRANCESCA FAVARO, *Il ciliegio e altri racconti*, Perugia, Ali&no editrice, 2009

Quello che dal titolo e dalla struttura – una raccolta di racconti: dodici storie brevi – può sembrare un volumetto dotato di agile leggerezza, utile a dilettere i lettori, si rivela in tutta la sua forza vitale e la sua poesia sin dalle prime pagine. I racconti di Francesca Favaro hanno bisogno di essere trattiene per qualche giorno nella memoria, affinché se ne possa respirare tutta la profondità: *Il ciliegio e altri racconti* rappresenta infatti un invito, intenso e delicato insieme, a rileggere noi stessi e la natura fantastica della nostra esistenza, che appare nel contempo umana e divina.

Il volume può essere diviso in due parti complementari, di cui il racconto *Il ciliegio* (che non a caso dà il titolo all'intera raccolta) rappresenta il punto d'unione, la sintesi e il culmine, lo spartiacque e allo stesso tempo il fuoco.

La prima parte propone cinque storie indipendenti, ma legate tra loro da un medesimo effetto di rivelazione; l'autrice dà vita a personaggi colti nell'attesa di una scoperta di se stessi che avviene in maniera del tutto inaspettata, talvolta involontaria; nel caso la rivelazione sia preceduta dall'attesa, essa non risulta vana, poiché si risolve in un episodio che, sebbene duri solo un attimo, permette a chi lo vive di mostrare la sua natura autentica, distaccandosi dall'immagine di sé che un altro ha imposto o suggerito. Non sempre tale scoperta di sé appare di segno positivo, ma mantiene comunque la forza dello svelamento. L'illuminazione – quasi un *flash* che mostra a se stessi e al mondo – coinvolge sia gli esseri umani sia creature di norma considerate inanimate. Allo stesso modo, il disagio di sentirsi, nel profondo, ben diversi da ciò che credono gli altri riguarda sia gli esseri umani sia altre creature, come le nuvole protagoniste del racconto *Nefelomantica*, che, sottoposte all'attenzione impietosa e scrutatrice degli uomini, e dunque private della libertà di essere se stesse, si sentono costrette a un'esistenza proiettata «sempre sul palcoscenico».<sup>1</sup>

La fine delle prime cinque storie coinvolge chi legge nell'atmosfera di sorpresa e di rivelazione entro la quale si muovono i personaggi, protagonisti di un tempo che è unico e personale, ma nel contempo partecipi di una più ampia quotidianità. In questi racconti, che non indulgiano in un'atmosfera angosciata di rimpianto, ma, se il rimpianto c'è, lo sfumano e attenuano, alternandolo alla luce della scoperta, si sottolinea con delicatezza di tocco l'assoluta impossibilità d'immobilizzare chiunque nel calco di uno stereotipo sterile. Ogni forma di cristallizzazione risulterebbe fatalmente svilente e limitante, ogni ritratto incompleto di fronte al modello che dovrebbe riprodurre: e forse per questa ragione l'autrice non si sofferma sulla descrizione minuziosa dei personaggi, ma piuttosto li cattura per cenni, li coglie in attimi fugaci, da angolazioni insolite e discrete.

La seconda parte del volume propone una varia e luminosa rappresentazione dell'esistenza, tratteggiata nella sua essenza ossimorica, che la rende bella di una bellezza tragica e necessaria. Nel leggere i racconti che formano la sezione conclusiva del testo si avverte l'amore per la vita pur nella consapevolezza dell'«incertezza estrema della natura umana».<sup>2</sup>

I racconti esaltano pertanto la natura duplice di ogni esistenza: unione imperfetta, ma

---

1 F. FAVARO, *Nefelomantica*, in EADEM, *Il ciliegio e altri racconti*, Perugia, Ali&no editrice, 2009 p. 29.

2 Ivi, p. 73.

fatale, di luminosità e di buio, di terra e di spirito. A ricondurre alla terra gli eventi sono spesso figure femminili: la donna sembra rivestire un ruolo fondamentale nella genesi e nello sviluppo delle storie. Le donne, siano mogli, amanti o madri, compaiono spesso nella figura delle generatrici, portatrici e interpreti della medesima fertilità che intride la terra.

A fare da sintesi e allo stesso tempo da ponte tra le due parti in cui idealmente è possibile suddividere il libro si trova il racconto *Il ciliegio*: storia parallela di un albero e di una donna, che ne racconta la crescita quasi simbiotica, accompagnata da un'inadeguata considerazione della gente, nell'attesa di essere infine – sia la pianta sia la donna – comprese nella loro irripetibile e preziosa diversità. E all'improvviso, come risorgendo dall'ombra di un giudizio malaccorto, sia il ciliegio sia la protagonista del racconto, Cecilia, scorgono la bellezza della vita, la sua straordinaria imprevedibilità, nella quale si riscoprono e si ritrovano. Non è, questo, il lieto fine di una favola, ma una vera e propria presa di coscienza del proprio essere nel mondo: consapevolezza della natura sfaccettata, ora ombrosa ora splendente, che contraddistingue ogni individuo donando alla sua vita il sigillo dell'incomparabilità.

Valeria Turolla